

BOLOGNA 1980/2010

Le verità di una strage

Sono passati trent'anni, ma per gli ottantacinque morti e i duecento feriti la giustizia è lontana: almeno fin quando rimarranno nell'ombra i mandanti





SOCCORSI Al lavoro tra le macerie

Alle radici della strage

Una storia tutta da riscrivere

Bisogna rivedere l'intera storia italiana sulle stragi, in particolare quella di Bologna. Le stragi sono un messaggio da governo a governo o da organizzazione a governo». Rosario Priore, magistrato di lungo corso, lo ripete da qualche settimana, l'ultima volta lo ha fatto alla Camera. La bomba del 2 agosto è un segnale, spiega, il mittente va ricercato in ambito internazionale. L'Islam ha storicamente avuto mire sulla parte di Europa che affaccia sul Mediterraneo e in particolare sui Balcani, aggiunge in una lunga e interessante intervista rilasciata a Giovanni Fasanella *Intrigo internazionale*, Chiarelettere editore), e «certamente in alcune aree dell'integralismo questo antico progetto fa ancora presa e motiva i devastanti attacchi degli ultimi anni». Insomma, non ci sarebbe da meravigliarsi se la strage di Bologna fosse un riflesso di questa corrente carsica, un incubo riemerso dal Mediterraneo, segnatamente «una rap-

GIGI MARCUCCI

La bomba del 2 agosto 1980 fu una specie di messaggio codice: lanciata da chi? Oggi oltre alla pista dell'eversione di destra, quella libica, quella libanese, la palestinese, quella americana...

presaglia del Fronte Popolare per la liberazione della Palestina» (che di islamico non aveva molto), che da un certo momento in poi non avrebbe più potuto attraversare l'Italia coi suoi carichi d'armi.

Tesi non priva di fascino che, senza prove diverse da un lucido argomentare, va all'assalto di almeno otto sentenze (complessivamente sono dieci, di cui due pronunciate dalla Cassazione a sezioni penali unite) che sul 2 agosto 1980 raccontano tutta un'altra storia. Il giudice istruttore che indagò con successo sulla strage di Ustica, più che ricostruire, legittimamente narra. Per concludere che la matrice della strage alla stazione di Bologna (85 morti, 200 feriti) «è ancora incerta».

Priore non è il primo, non sarà l'ultimo. Più che un conflitto tra verità storica e giudiziaria è un duello tra quest'ultima e ciò che è storicamente verosimile quello che va avanti da sei lustri e riesplode, puntuale, il 2 agosto di ogni anno. Solo tre giorni fa l'agenzia Ansa censiva sei piste alternative, includendovi quelle partorite a suo tempo dal Servizio segreto militare per depistare le indagini sull'attentato. La Libica, la Libanese, l'Americana, la Palestinese prima versione, e infine quella che attribuisce la strage a Carlos e ai terroristi tedeschi, uscita dalla commissione Mitrokhin, attualmente in corso di verifica da parte della Procura di Bologna.

Che una bomba sia un messaggio in codice destinato a chi lo può decifrare, non ci sono mai stati dubbi. Il problema è: lanciata da chi? Per i giudici che si sono pronunciati sulla strage di Bologna, la bomba fu innanzitutto il segnale sanguinario dell'estrema destra, pronta a rendere insicure le infrastrutture del Paese, convinta che il terrorismo sia «l'aereo da bombardamento del popolo», alla ricerca di escalation militari e sbocchi golpisti. Per que-

TRENT'ANNI DOPO



SANGUE La stazione a pezzi

sto furono condannati con sentenza definitiva (l'ultima pronunciata l'11 aprile 2007) Luigi Ciavardini, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti. Loro da sempre si professano innocenti, rivendicando purezza spontaneista, cioè massima estraneità alle trame per il rovesciamento dei poteri legittimamente costituiti che hanno costellato la strategia della tensione.

Ma emergono nuove prove, l'ultima dal processo per la strage di piazza della Loggia (28 maggio 1974, otto morti) in corso a Brescia. Ci mostra Valerio Fioravanti nella casa di Francesco Mangiameli, capo del gruppo eversivo Terza Posizione, a Palermo. Casa frequentata anche da Gaspare Cannizzo, che negli anni successivi, raccontano Antonella Beccaria e Riccardo Lenzi in *Schegge contro la democrazia* (edizioni Socialmente), si scoprirà essere stato funzionario della Regione Sicilia e in collegamento con logge massoniche caratterizzate da importanti affiliazioni mafiose. Cannizzo, spiega una relazione dell'Alto commissario antimafia, è anche direttore responsabile della rivista *Le vie della tradizione* su cui scrive l'ex ordinovista Claudio Mutti, considerato tra l'altro un teorico dello spontaneismo. Certo, Fioravanti è noto per contatti anche più compromettenti come quelli con Paolo Signorelli, ordinovista che non è mai riuscito a spiegare in maniera convincente il possesso di elenchi di nominativi in codice di ufficiali dei Carabinieri e dell'Esercito, alcuni dei quali coinvolti in trame eversive.

Ma quell'incontro palermitano, avvenuto pochi giorni prima della strage e ancora da verificare in sede giudiziaria, ha una particolarità: uno dei partecipanti, Francesco Mangiameli, viene ucciso nel settembre 1980, dopo che si è riconosciuto nel

«Ciccio» a cui il colonnello Amos Spiazzi, già coinvolto nelle indagini sul cosiddetto golpe Borghese, e all'epoca collaboratore dei Servizi, attribuisce la responsabilità della strage.

A eliminarlo sono, tra gli altri, Fioravanti e Mambro, che lo considerano ormai bruciato. Fioravanti sembra vittima di una maledizione: continua ad apparire in collegamento più o meno diretto con massoni e personaggi equivoci. Senza contare che erano massoni anche Licio Gelli, capo della P2, e gli ufficiali del Sismi coinvolti nei depistaggi delle indagini sulla strage. Tutti condannati in via definitiva nell'ambito del processo 2 agosto. Questa è solo una ricostruzione giudiziaria ma, a tratti, ha il fascino di una narrazione. ♦



LE IMMAGINI

«La strage di Bologna» è di Anna Ciammitti (disegnatrice) e Alex Boschetti (sceneggiatore) Edizioni Beccogiallo

Il mio 2 agosto

«Tutti quei morti e quelle rovine...»

Annarita Marchi

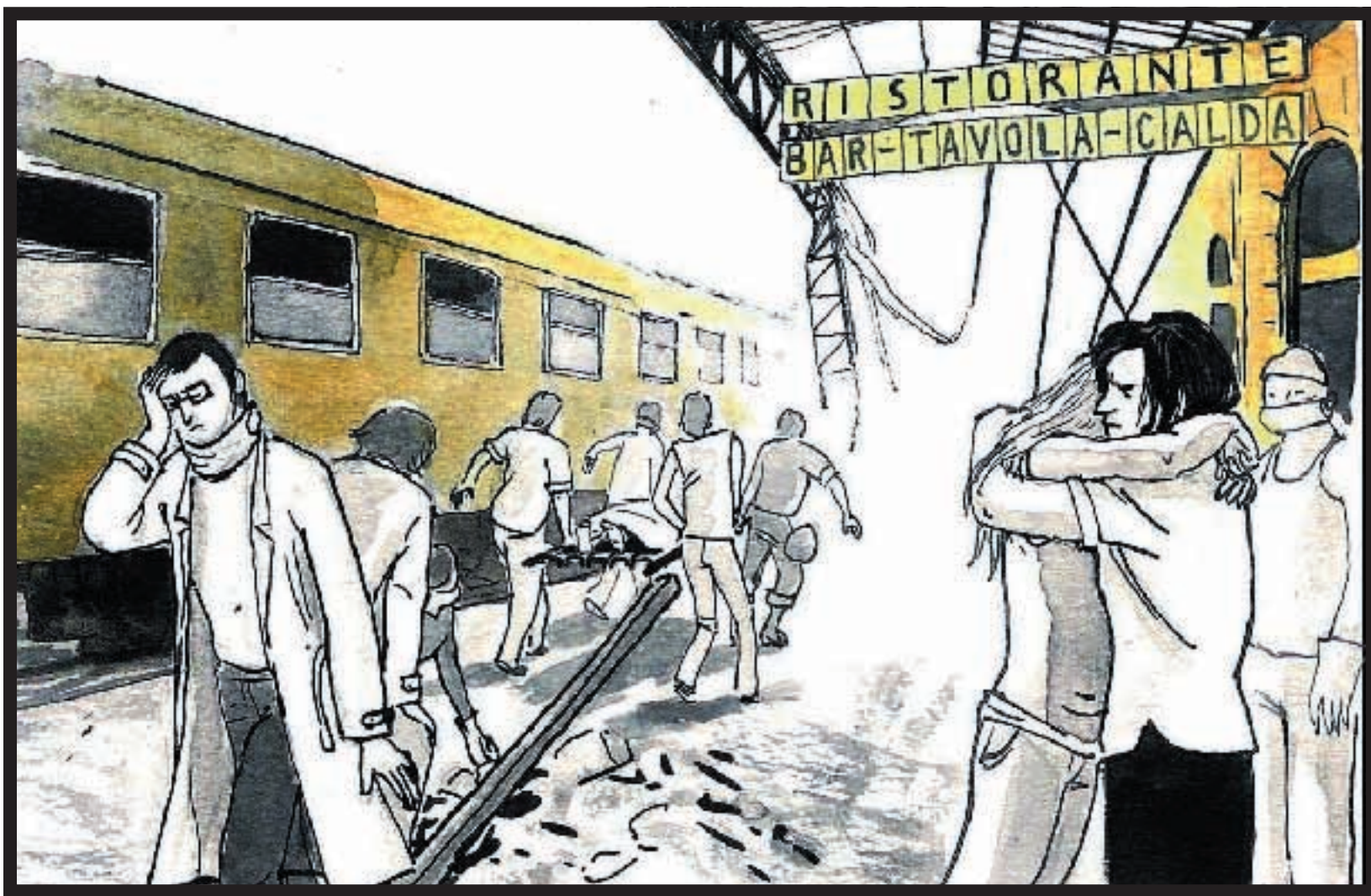
«Ci ripenso e mi vengono i brividi. Avevo 8 anni ed ero in autobus. Ad un tratto siamo stati circondati da camionette militari e mezzi di soccorso. Poi ci dissero quello che era successo: «È scoppiata una bomba...»».

Franco Ricci

«Ero appena tornato a Ravenna dal mare. Mi asciugavo i capelli dopo la doccia e tenevo la tv accesa. Vedevo questo tritume, un ammasso di rovine che non riconoscevo. Spensi il phon e sentii che era la stazione di Bologna...»

Anna Fava

«Ero al mare, a Riccione: mi aspettavano 10 giorni di sole, di mare e di risate. Ho saputo dell'attentato all'ora di pranzo, tutti erano attaccati alla televisione. Pianti, urla, silenzi e bestemmie! Avevo 11 anni...»



DISPERAZIONE Lungo il binario numero 1

Loriano Macchiavelli

Alle radici del più oscuro giallo italiano

Non si può prescindere, nel trattare del poderoso romanzo *Strage* di Loriano Macchiavelli (Einaudi Stile Libero, 2010, pagine 590, euro 21,00), dalla curiosa storia di questo libro. Pubblicato da Rizzoli nel 1990, fu ritirato dalle librerie dopo una sola settimana di visibilità. Uno degli imputati del processo d'appello per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 si era riconosciuto in uno dei personaggi. Il tribunale di Milano ordinò il sequestro di una copia, ma la casa editrice, temendo que-
rele, preferì fare sparire l'intera tiratura.

A trent'anni di distanza dalla strage, la riedi-

VALERIO EVANGELISTI

«Strage» fu ritirato 20 anni fa dalle librerie. Ora il romanzo torna a raccontarci quei processi. E ci dice cose che altri non avrebbero neppure avuto il coraggio di sussurrare...

zione da parte di Stile Libero è un'idea eccellente. Diciamo subito che la trama ideata da Macchiavelli, qui alle prese con i meccanismi del thriller più che con quelli del giallo, non coincide nei dettagli con le risultanze processuali. A grandi linee però sì, visto che sono in scena logge massoniche, corpi deviati dello Stato, estremisti di destra, cosche mafiose e servizi segreti internazionali. Dalle sinergie di queste entità mostruose nasce un piano efferato che, se non è quello vero (o presunto tale, alla luce delle attuali, ancora troppo lacunose conoscenze), è tuttavia plausibile.

Sfruttando la consueta abilità narrativa, Macchiavelli mette in scena, con tocchi ripetuti di pennello, un'intera galleria di personaggi, a Bologna il 2 agosto più o meno per caso (il più delle volte prevale il «meno»). Tutti costoro, elencati all'inizio in un'utile galleria degna dei vecchi Gialli Mondadori, sono destinati a interagire. Due coppie casuali reggono l'azione, che però è disegnata dal «coro»: l'accozzaglia di arnesi, di regime o di altri regimi, decisi a imporre in Italia una svolta conservatrice. Loschi figurei il cui sodalizio data dal fallito «golpe Borghese» - qui non chiamato così, ma il riferimento è chiaro - dei primi anni Settanta.

Questo non è, sinceramente, il miglior romanzo di Macchiavelli, che prima e dopo ha saputo dare di meglio. Vi sono soluzioni un poco artefatte, tipo un castello-convento in un'isoletta sul Po i cui sotterranei ospitano misteriosi laboratori; oppure l'arruolamento frettoloso di Claudia, ragazza focosa dal viso di bambina e bel personaggio, quale infiltrata nella cuspide

TRENT'ANNI DOPO

**DISTRUZIONE** Auto e corpi

ideatrice della strage. Ciò ha un po' il sapore di reminiscenze cinematografiche, lontane dall'immaginario a cui lo scrittore ci ha abituati. Invece la zampata di Macchiavelli torna dolorosa nelle descrizioni ferocemente critiche di Bologna, città che conosce e ama come pochi, tanto da saperne denunciare spietatamente i difetti. Oppure nelle riflessioni, con puntuale riscontro nella realtà, sull'inquinamento della foce del Po.

Quanto alle bizzarrie del romanzo, sono poi tali? I processi sulla strage del 2 agosto ci hanno parlato (non entro nel merito della fondatezza delle sentenze) di terroristi vestiti alla tirolese, berretto piombato e bretelloni, di quelli che balla-

no, abbiamo a che fare con un personaggio dalla tempratura di ferro, coraggioso e nobile, sempre mascalzone. Lo stesso che, tanti anni fa, mentre si rappresentava una sua opera teatrale - *Hanno dato l'assalto al cielo, sulla Comune di Parigi* - incitò gli altri «comunardi» a caricare le prime poltrone della platea, in cui sedevano le autorità cittadine bolognesi.

In apparenza pacato e saggio, Lorian Macchiavelli resta una canaglia nello spirito. Irriverente per scelta e capace di dire ciò che altri non sussurrano nemmeno. Così vanno letti i suoi romanzi, incluso *Strage*. ♦

DIETRO C'È UNA VERITÀ SCOMODA, PERFINO BIZZARRA LOGGE MASSONICHE CORPI DEVIATI DELLO STATO, ESTREMISTI DI DESTRA

no dandosi pacche nel sedere. Portavano una bomba ferocemente letale. Una tale immagine, ai limiti dell'onirismo, supera in follia le soluzioni più ardite escogitate dall'autore per «colorare» il suo romanzo.

Macchiavelli resta comunque ammirevole, come scrittore e come uomo. Sul primo piano, *Strage*, con i difetti che vi ho scorto, resta lettura appassionante, vertiginosa. Qualche occasionale momento di sconcerto non impedisce che l'intreccio seduca e ipnotizzi. Sul secondo pia-

**IL LIBRO**

«*Strage*» di Lorian Macchiavelli (Einaudi Stile Libero, 2010, pagine 590, euro 21,00)

Il mio 2 agosto «La gente urlava dalle finestre...»

Loris Marchesini

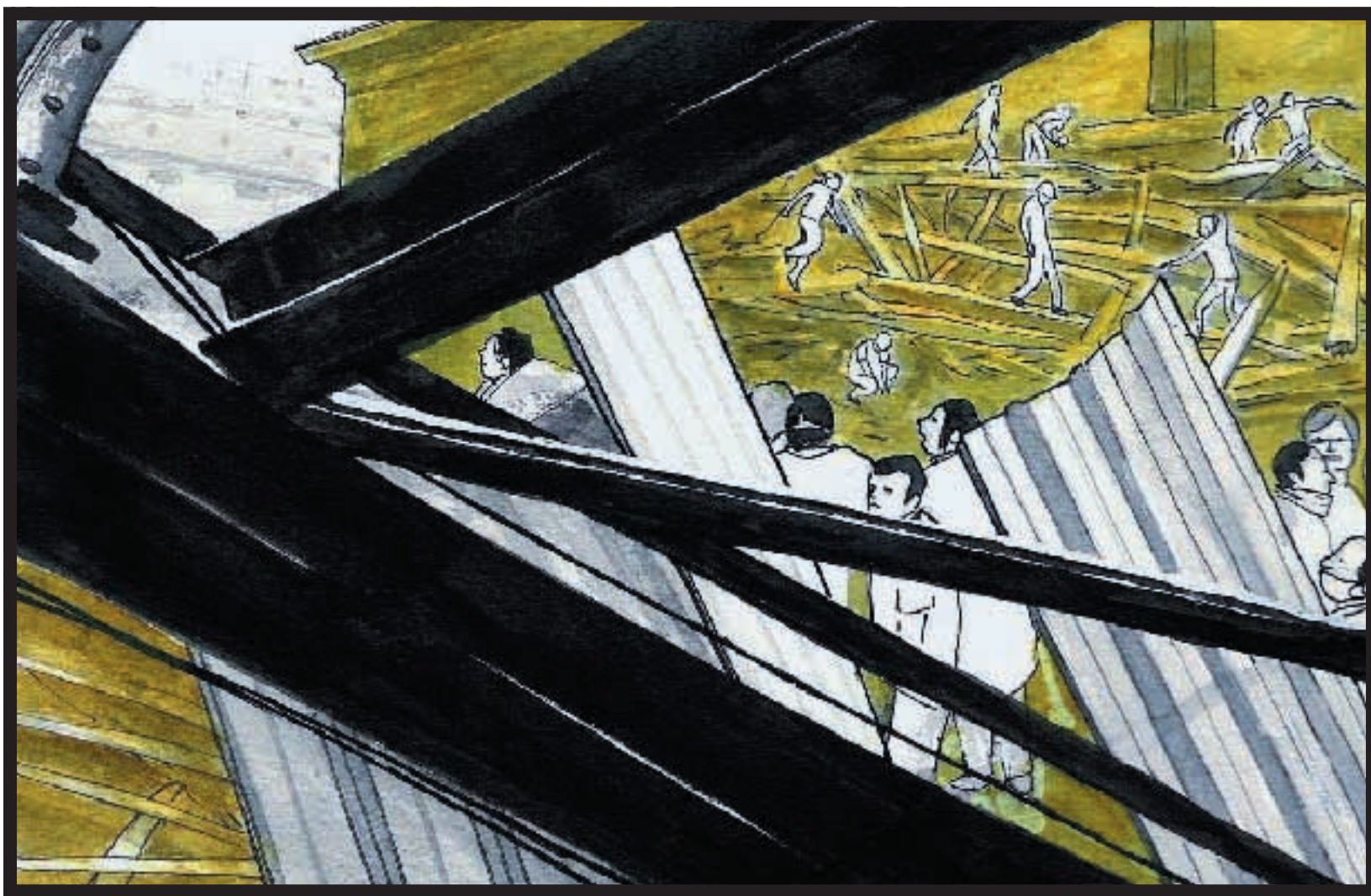
«Appena abbiamo saputo della bomba abbiamo portato nostro figlio di 10 mesi dai nonni, poi siamo andati all'ospedale per donare il sangue. Ma non è stato necessario, tantissimi l'avevano già fatto».

Gianluigi Amadei

«...trovammo tutti riuniti in sala tv, dove seguivano in silenzio le prime straordinarie del tg; erano pallidi, muti, e di tanto in tanto recuperavano qualche gettone, e andavano al telefono per cercare di avere notizie».

Antonia Pranteddu

«Abbiamo perso prima l'autobus e poi il treno. Alla fermata del bus abbiamo sentito un boato da brividi, poi la gente dalle finestre che urlava. Beh.. ci siamo abbracciate piangendo... potevamo essere lì anche noi...»



DESOLAZIONE Alla ricerca dei corpi tra i detriti

Cronologia

Il balletto delle sentenze

2 agosto 1980 Alle 10,25, una bomba devasta la sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna. L'esplosione provoca il crollo delle strutture sovrastanti un'intera ala della stazione. Due vetture del treno Ancona-Chiasso, in sosta al primo binario, vengono travolte. Alla fine il bilancio sarà di 85 morti e circa 200 feriti.

11 luglio 1988 La Corte d'assise di Bologna condanna come esecutori materiali della strage Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, insieme a Massimiliano Fachini, ordinovista legato a Franco Freda, e Sergio Picciafuoco. Per calunnia connessa ai depistaggi delle indagini, il capo della P2 Licio Gelli, Francesco Pazienza, gli ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte. Per banda armata finalizzata al compimento della strage, Paolo Signorelli, Roberto Rinani, Egidio Giuliani, Gilberto Cavallini, Valerio Fioravan-

G.M.

85 morti e 200 feriti, molte sentenze e qualche contro-sentenza: al centro dell'impianto accusatorio ci sono sempre loro, Mambro, Fioravanti e Ciavardini...

ti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco, Massimiliano Fachini.

18 luglio 1990 La Corte d'Appello cancella le condanne per strage confermando solo quelle per banda armata per Fioravanti, Mambro, Giuliani, Cavallini. Vengono assolti Gelli e Pazienza, per depistaggio rimangono solo le condanne di Musumeci e Belmonte.

12 febbraio 1992 La Cassazione, a sezioni penali riunite, annulla la sentenza, definendola tra l'altro illogica e priva di coerenza, e dispone il rinvio del procedimento dinanzi a diversa sezione della Corte d'Appello.

16 maggio 1994 Viene confermato l'impianto accusatorio originario. La Prima Corte d'Assise d'Appello condanna per strage Fioravanti, Mambro e Picciafuoco. Per depistaggio Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte. Confermate tutte le condanne per banda armata tranne quelle di Signorelli e Rinani.

23 novembre 1995 La Cassazione-Sezioni Unite emette due condanne definitive per strage: Fioravanti e Mambro. Quattro per depistaggio: Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte. Assolve Fachini dal reato di banda armata, pur riconoscendo che è stato raggiunto da indizi notevoli. Dispone nuovo processo per Picciafuoco, che viene assolto il 18 giugno 1996.

11 aprile 2007 La Cassazione conferma la condanna a 30 anni per Luigi Ciavardini, minorenne all'epoca della strage ma già coinvolto nell'omicidio del giudice Mario Amato.